

LXI. LE BASI BIOEVOLUZIONISTICHE DEI COMPORAMENTI DI SCELTA DEI PARTNER SESSUALE NELLA SPECIE UMANA

Ormai è ampiamente documentato che ogni comportamento animale, compreso quello dei primati umani, si è evolutivamente selezionato (Hamilton, 1964; Williams, 1966; Trivers, 1971; Wilson, 1975; Keller e Liod, 1992) (1) eliminando gradualmente le strategie comportamentali non adattive e, progressivamente, rinforzando quelle adattive efficaci nel raggiungere le finalità biologiche, fra cui la finalità di realizzare la conquista del partner sessuale. D'altra parte, è anche dimostrato che la scelta selettiva del partner sessuale promuove l' "eterozigosi genetica" che, conseguentemente, determina un aumento della probabilità di sopravvivenza degli individui eterozigoti per la presenza di un maggior numero di geni attivanti la funzione immunitaria (Nesse e Wiliam, 1994) (2). Infatti, è stata evidenziata la correlazione diretta tra difesa contro le infezioni e capacità di risultare attraente verso potenziali partners sessuali (Gangestad e Buss, 1993) (3). Tuttavia, si deve precisare che le strategie comportamentali adattive finalizzate alla conquista del partner sessuale, in specie, si sono innescate tardivamente, molto dopo l'inizio evolutivo della specie umana dalla preumana, i cui maschi erano obbligati a costringere forzatamente le femmine, che casualmente incontravano nelle loro escursioni, a subire i rapporti carnali per poter spargere diffusamente i propri geni (Thornhill e Palmer, 2000; Liggio, 2006) (4). Pertanto, è opportuno delineare, come segue, le tappe preistoriche relative all'evoluzione della specie umana.

Il pianeta Terra ha un'età di ben circa 6.000.000.000 di anni ed in esso la specie animale preumana — i cui membri sono stati denominati "parapithechi" (dal greco "παρά" = "a fianco" e "πίθηκος" = "scimmia") —, ad incipiente conformità di quella che sarà definita "umana", vi è comparsa oltre 4.000.000 di anni fa — addirittura circa 6.000.000 di anni fa, secondo le recentissime scoperte del paleontologo Robert Eckhardt (2004) (5) —. I primi "ominidi" prototipi della specie umana (delineatisi circa 1.700.000 anni fa) sono stati denominati "australopitechi" (dal latino "auster" = "meridione" e dal greco "πίθηκος" = "scimmia") poiché i loro resti fossili sono stati rinvenuti nell'Africa meridionale presso la regione etiopica dell'Afar, cioè appartenente all'emisfero australe (6). La struttura corporea degli "australopitechi" era ancora molto diversa da quella di un essere umano odierno, basta sottolineare che il loro cervello aveva un volume molto piccolo, equivalente a meno della metà di quello dell'attuale *Homo sapiens-sapiens*, e che dovette trascorrere più di un milione di anni per raggiungere un apprezzabile successivo volume, pur sempre limitato, proprio dei cosiddetti "pitecantropi" (dal greco "πίθηκος" = "scimmia" ed "άνθρωπος" = "uomo") comparsi circa 500.000 anni or sono (epoca convenzionalmente indicata come "paleolitico inferiore") contemporaneamente in più parti del pianeta terra (i suoi resti fossili sono stati rinvenuti in Europa, Africa, Indonesia e Cina) e giunti fino a circa 30.000 anni fa (limite superiore del "paleolitico medio", periodo compreso tra 80.000 e 30.000 anni fa, epoca in cui si è posto il confine con l'inizio del "paleolitico superiore", che si ritiene concluso 20.000 anni or sono). Da questi "ominidi" — i quali, ad un certo momento, cominciarono ad assumere preferibilmente la postura eretta ed a camminare con i soli arti posteriori, a tenere la testa in posizione quasi verticale (*Homo erectus*, di cui il più noto è quello giavanese) (delineatosi circa 600.000 anni fa), ad essere abili a costruire i rudimentali utensili di selce (*Homo habilis* detto anche *Homo faber*) ed a provvedere alla conservazione di parte delle provviste raccolte — è derivato l'*Homo sapiens* che, pur avendo avuto origine evolutiva oltre 200.000 anni or sono, si è ben delineato come tale poco più di 20.000 mila anni fa, e che, a sua volta, ha dato origine all'attuale *Homo sapiens-sapiens* circa 15.000 anni fa. All'inizio del "paleolitico medio" (circa 80.000 anni fa) coincide anche la comparsa dei "neanderthaliani", i cui resti furono originariamente rinvenuti nel 1856 in Germania presso la valle di Neander, i quali, sebbene possedessero un cervello di volume relativamente superiore a quello umano attuale e fossero sufficientemente intelligenti, si estinsero completamente circa 30.000 anni fa (7). Per quanto riguarda il comportamento sessuale degli "australopitechi" (vissuti in un'epoca compresa tra circa 1.700.000 e 500.000 anni fa) dai

reperiti paleontologici (8) si può solo arguire che essi vivevano nella più assoluta promiscuità e che copulavano in posizione “*mores ferarum*”, accoppiandosi a caso con qualsiasi femmina in estro, spinti dalla momentanea periodica tensione genesiaca. La relativa azione coitale era estremamente rapida e, spesso, doveva essere subito interrotta prima di averne completato l'espletamento per le frequenti interferenze di altri individui ed anche di animali. La reazione orgasmica femminile era del tutto sconosciuta non potendo essere assolutamente provocata, anche se la tensione erotica femminile diveniva, a periodi, talmente indomabile da elicitare un notevole comportamento recettivo. Per quanto riguarda il comportamento sessuale dei “*pitecantropi*” (vissuti in un'epoca compresa tra circa 500.000 e 30.000 anni or sono) dai reperti paleontologici (9) si rileva che, almeno da 100.000 a 30.000 anni fa (allorché divennero *erecti* ed *habiles*), i maschi si allontanavano spesso dalle femmine per periodi più o meno brevi — ma, a volte, anche abbastanza lunghi — per recarsi a cacciare ogni tipo di selvaggina. I rapporti sessuali erano effettuati ancora “*mores ferarum*”, esclusivamente con femmine in estro e quasi sempre al ritorno degli uomini dalle uscite di caccia, in specie se prolungate e proficue, ma non si aveva ancora alcuna consapevolezza della connessione con le gravidanze. Le femmine, gravate dalle gestazioni, affaticate dall'allattamento e dall'accudimento della prole, non potevano essere di alcun aiuto nelle spedizioni di caccia. Pertanto, il loro compito era di raccogliere la legna nell'immediato dintorno, di alimentare il fuoco e di raccogliere frutti e vegetali commestibili. Di conseguenza, le donne divennero autorevolmente padrone dei luoghi di ritiro domestico e, quando periodicamente divenivano sessualmente eccitate e recettive, si concedevano con selettiva preferenza a quei maschi che al rientro, oltre essere eroticamente ipereccitati dall'odore dei ferormoni del loro estro, potevano dimostrare di essere stati i più abili nel predare la selvaggina. Si costituiva, così, il matriarcato, destinato a durare fino a circa 15.000 anni or sono. Il matriarcato si è progressivamente consolidato nel periodo dell'ultima glaciazione del quaternario (circa 45.000 anni or sono) in quanto la donna, essendo preposta a conservare il fuoco divenne una figura indispensabile di notevole importanza essenziale. Infatti, è lei che assicurava il confortevole calore del rifugio, che coceva i cibi rendendo la selvaggina più gustosa, ed è intorno a lei che i bambini e gli uomini si disponevano a cerchio per ricevere il pasto caldo. Conseguentemente, la donna, come dimostrato da Bachofen (1861), «...alla superiore forza fisica dell'uomo oppose un possente prestigio [...] al principio della violenza quello della pace, ad ogni inimicizia cruenta lo spirito di conciliazione, all'odio l'amore, e così riuscì ad indirizzare l'esistenza selvaggia primordiale, non frenata da alcuna legge, verso una forma temperata di civiltà da essa dominata...» (10). Ciò è ampiamente confermato dai rilievi archeologici effettuati da Mallaart (1967) e da Gimbutas (1987) che attestano come il patriarcato di ritorno sia stato preceduto, nella preistoria, da un lungo e solido matriarcato caratterizzato dall'assenza di ogni attività bellica e dal culto della “*Dea Madre*” (11). Il comportamento sessuale di tale specie animale umana *pre-habiles* permane, fino a meno di 30.000 anni fa, con carattere istintivo-compulsivo, strettamente dipendente da cicliche condizioni ormonali ad insorgenza periodica, per il raggiungimento esclusivo dell'accoppiamento riproduttivo, effettuato senza la minima coscienza dell'evento consequenziale. Soltanto in tale epoca (cioè circa 30.000 anni or sono), in quella specie animale ormai qualificabile “*umana*” a tutti gli effetti — e solo in essa — inizia lentamente a stigmatizzarsi la cosiddetta “*sessualità*”, consistente in un complesso di specifici comportamenti, maschili e femminili, propri dell'essere umano — attivati con impellenza, al fine di ripristinare il tasso fisiologico di specifici neuromediatori e neuromodulatori mediante qualsiasi tipo di contatti erotici, inducenti la cosiddetta “*reazione orgasmica*” (12) compreso l'accoppiamento definito “*coito*” — esprimenti la modalità di soddisfazione della pulsione erotica, consciamente vissuta ed indipendente dall'esito riproduttivo (13). Dai reperti archeologici preistorici si rileva la piena continuazione del matriarcato nell'*Homo sapiens*, il quale pur essendosi iniziato a delinearsi da ben oltre 200.000 anni fa si è pienamente affermato poco più di 20.000 anni fa. Si presume che nel periodo in cui è vissuto l'*Homo sapiens* la sessualità della donna ha iniziato progressivamente a sganciarsi dalle cicliche condizioni ormonali. Infatti, si hanno notizie che, specialmente nell'ultima fase di tale periodo, le matriarche esercitavano spesso pratiche erotiche per secondi scopi (tra i più

frequenti, per ottenere cibo o oggetti, per rinforzare l'amicizia e per disinnescare l'aggressività), indipendentemente dalle fasi di estro, tanto che molte immagini rupestri, risalenti a questo periodo, rappresentano l'unione sessuale con la donna di enorme dimensione posta al di sopra dell'uomo di dimensioni notevolmente inferiore (14). Mentre, per quanto riguarda il comportamento sessuale dell'*Homo sapiens-sapiens* (ben delineatosi 15.000 anni fa e tutt'ora in evoluzione) dai reperti preistorici di essenziale si rileva che gli uomini — i quali, fino a quell'epoca, nell'atto dell'accoppiamento erano stati dominati dalle donne — prendono coscienza dell'indispensabilità maschile per indurre la procreazione, iniziano ad esercitare autorità sulle donne sottomettendole non solo ai fini sessuali — tanto che molte immagini rupestri, risalenti a questo periodo, rappresentano l'unione sessuale con scene in cui la donna risulta posta a gambe divaricate al disotto dell'uomo (15), il quale le introduce in vagina un enorme pene eretto coniforme (16) —, ma progressivamente anche ad ogni altro fine, dando così inizio al patriarcato che perdura tutt'ora, sebbene in subdola decadenza. Il persistere della sottomissione sessuale della donna al potere maschile è documentata dal fatto che nelle raffigurazioni artistiche prodotte tra il VI sec. a. C. ed il I sec. d. C., in pieno patriarcato dell'epoca storica, compare nuovamente con notevole frequenza la posizione coitale "*mores ferarum*", ma non come rappresentazione dell'accoppiamento istintivo, bensì per rappresentare l'asservimento femminile al soddisfacimento erotico maschile (17).

In definitiva, per quanto concerne le strategie specifiche di scelta dei partners sessuali nella specie *Homo sapiens-sapiens*, evolutivamente selezionatisi e consolidatisi negli ultimi 15.000 anni, è ormai ben documentato che esse differiscono per molti aspetti nell'ambito dei due sessi (Cronin, 1992; Buss, 1994; ecc.) (18). Infatti, un cospicuo numero di accreditati ricercatori hanno inequivocabilmente dimostrato che le donne attuali — istintivamente e, spesso, senza premeditazione — scelgono i propri partners sessuali fra gli uomini che mostrano segnali riflettenti indiscussa laboriosità ed abilità nel sapere acquisire risorse vitali con capacità di notevoli guadagni (Buss, 1985-1987-1988a-1989; Wiederman e Allegeir, 1992; Buss e Schmidt, 1993; ecc.) (19) o di chiaro stato sociale elevato (Sloman e Sloman, 1988; Baenninger e Coll., 1993; Cashdan, 1993; Townsend, 1993; Walsh, 1993; ecc.) (20), in ogni caso meglio se robusti e d'aspetto tipico della piena maturità (Grammer, 1995) (21); ma, comunque, diffidano e scartano gli uomini a loro completamente sconosciuti (Lewis e Coll., 1995) (22). In particolare, per quanto riguarda l'aspetto fisico, è stato dimostrato che le donne sono portate a scegliere uomini provvisti di notevole simmetria corporea (ciò è un fenomeno biologico generale, tanto che, come è ben documentato, persino le mosche femmine sono notevolmente attratte dai maschi che hanno le ali simmetriche), ventre piatto, mascella prominente, dentatura sana, spalle larghe e muscolatura ben delineata, con i quali hanno un maggior numero di rapporti sessuali e con essi riescono a raggiungere l'orgasmo con più frequenza (Thornhill e Coll., 1995; Gangestad e Thornhill, 1995; ecc.) (23). Inoltre, nella donna, si è selezionata una segnalazione prossemica di disponibilità sessuale, destinata ad attrarre i partners graditi, che comprende, soprattutto, un tipico atteggiamento posturale di estrema apertura, l'intensità e la persistenza dello sguardo nella direzione degli occhi del partner prescelto ed il toccarsi frequentemente i propri capelli (Feirman e Feirman, 1992) (24). Tuttavia, tali segnalazioni di immediata disponibilità sessuale, secondo Buss (198b) (25), sarebbero emesse dalla donna solo se il suo obiettivo è quello di avere una relazione erotica a breve termine e non desiderata fecondante, mentre se il suo obiettivo è quello di essere prescelta dall'uomo per dargli dei figli, emetterebbe segnalazioni rassicuranti di timidezza e di estrema pudicizia. Invece, gli uomini sono in ogni caso, istintivamente portati a scegliere come partners sessuali donne in età feconda, più giovani di loro e, soprattutto, di carattere docile e remissivo essendo queste qualità rassicuranti la fedeltà della partner, fedeltà che garantisce all'uomo la certezza di essere il genitore dei figli che la donna partorirà (Daly e Wilson, 1978) (26), preferendo quelle con segni somatici di salute e con caratteristiche di identità sessuali accentuate (andatura ancheggiante, bacino largo, cosce ben tornite e con ampio spazio all'inforcatura, ventre piatto con ombelico profondo, natiche sporgenti, giro-vita stretto, seni turgidi e prominenti, labbra carnose, pelle liscia, ecc.), oltre che con il viso simmetrico (Gangestad e Coll., 1994) (27).

In conclusione, da quanto esposto, si desume che nella specie umana si è evolutivamente stabilita un'efficace modalità prossemica, atta a segnalare la disponibilità sessuale — determinata da “ragioni biogenetiche” nel senso di Symons (1979) (28) — specificamente diversificata nei due sessi.

NOTE

- (1) Cfr. Hmlton W.D.: «*The genetic evolution of social behaviour*», *Journal of Theoretical Biology*, 7, 1, 1964; Williams G.C.: «*Adaption and Natural Selection*», University, Princeton, 1966; Trivers R.L.: «*The evolution of reciprocal altruism*», *Quarterly Review of Biology*, 46, 35, 1971; Wilson E.O.: «*Sociobiology – The New Synthesis*», Harvard University Press, Cambridge; Keller E.F., Lloyd E.A.: «*Keywords in Evolutionary Biology*», Harvard University Press, Cambridge, 1992; ecc.
- (2) Cfr. Nesse R.M., Williams G.C.: «*Why We Get Sick*», Random House, New Yor, 1964.
- (3) Cfr. Gangestad S.W., Buss D.M.: «*Pathogen prevalence and human mate preferences*», *Ethology and Sociobiology*, 14,89, 1993.
- (4) Cfr. Thornhill R., Palmer C.T.: «*A natural History of Rape: Biological Bases of Sexual Coercion*», Mit Press, Cambridge, 2000; Liggio F.: «*Gli aspetti sociobiologici dello “stupro”*», *Difesa Sociale* (in coso di stampa), 2006.
- (5) Cfr. Art. **XXV. I COMPORTAMENTI SESSUALI NELLA PREISTORIA.**
- (6) Cfr. Dart R.A.: «*Australopithecus africanus: the man-ape of South Africa*», *Nature*, 115, 195, 1925; Robinson J.T.: «*The genera and species of the Australopithecinae*», *Amer.Med. Phys. Anthropol.*, 12, 181, 1954; Taieb M., Johanson D.C., Coppens Y., Aronson J.I.: «*Geological and paleontological background of Hadar hominid site. Afar, Ethiopia*», *Nature*, III, 289, 1976; ecc.
- (7) Cfr. Howell F.C.: «*The place of Neanderthal man in human evolution*», *Am., J. Phys. Anthropol.*, 9, 379, 1951; Shacklei M.: «*Neanderthal Man*», London, 1980; ecc.
- (8) Cfr. Le Gros C.W.E.: «*The fossil evidence of uman evolution*», Chicago, 1955; Pivetau J.: «*Traité de Paleontologie. Primates. Paléontologie Humaine*», Paris, 1957; Heberer G.: «*The descent of man and the present fossil record*», *Cold Spring Harbor Symp. Quant. Biol.*, 24, 235, 1959; ecc.
- (9) Cfr. Le Gros C.W.E.: Op. cit., Chicago, 1955; Pivetau J.: Op. cit., Paris, 1957; ecc.
- (10) Cfr. Bachofen J.J.: «*Das Mutterrecht*», Stuttgart, 1861.
- (11) Cfr. Mallaart J.: «*A Neolithic Town in Anatolia*», London, 1967; Gimbutas M.: «*The Language of the Goddess: Images and Symbols of Old Europe*», New York, 1987.
- (12) Cfr. Liggio F.: «*Funzione primaria e funzioni secondarie dell'eroticismo e della reazione orgasmica nella specie umana*», *Riv. Sessuol.*, 22, (1), 61, 1998.
- (13) Cfr. Liggio F.: «*Il concetto di “sesso” e di “sessualità” e l'origine filogenetica del “sesso”*», *Riv. Sessuol.*, 23, 339, 1999.
- (14) Cfr la Fig. 5 dell' Art. **XXV. I COMPORTAMENTI SESSUALI NELLA PREISTORIA.**
- (15) Cfr. le Fig. 6 e 7 dell' Art. **XXV. I COMPORTAMENTI SESSUALI NELLA PREISTORIA.**
- (16) Cfr. la Fig. 8 dell' Art. **XXV. I COMPORTAMENTI SESSUALI NELLA PREISTORIA.** Tuttavia, si deve precisare che le immagini rupestri dei comportamenti sessuali degli esseri umani dell'epoca preistorica non costituivano “pornografia”, nel senso attuale del termine, ed in chi le osservava non suscitavano alcun eccitamento erotico, né lo scopo di chi le realizzava era quello di erotizzare. Infatti, le immagini ipermacrosopiche dell'organo genitale maschile eretto, in specie, servivano per simboleggiare la “potenza creatrice” e ad esse si attribuiva virtù propiziatoria di buon auspicio ed anche potere di mantenere lontano gli “spiriti maligni”, cioè potere apotropaico. In definitiva, le predette immagini costituivano le “*Immagini Sacre*” della religione ancestrale.
- (17) Cfr. le Fig. 9-10-11-12-13-14 dell' Art. **XXV. I COMPORTAMENTI SESSUALI NELLA PREISTORIA.**
- (18) Cfr. Cronin H.: «*Sexual selection: Historical perspectives*» in Keller E.F., Lloyd E.A.: «*Keywords in Evolutionary Biology*», Havard University Press, Cambridge, 1992; Buss D.M.: «*The Evolution of Desire*», Basic Books, New York, 1994; ecc.
- (19) Cfr. Buss D.M.: «*Human mate selection*», *American Scientist*, 73, 47, 1985; Buss D.M.: «*Sex differencesin human mate selection criteria: An evolutionary perspective*» in Crowth C., Smith M., Krebs D.: «*Sociobiology and psychology: Ideas, Issues and Applications*», Herlbaum, Hillsdale, 1987; Buss D.M.: «*The evolution of human intrasexual competition: Tractis of mate attraction*», *Journal of Personality and Social Psychology*, 54, 616, 1988a; Buss D.M.: «*Sex differences in human mate preferences: Evolutionary hypotheses tested in 37 cultures*», *Behavioral Brain Sciences*, 12, 1, 1989; Wiederman M.W., Allgeir E.R.: «*Gender differences in mate selection criteria: Sociobiological or socioeconomic explanation?*» *Ethology and Sociobiology*, 13, 115, 1992; Buss D.M., Schmitt D.P.: «*Sexual strategies theory: an evolutionary perspective n human matting*», *psychological Review*, 100, 1, 1993; ecc.
- (20) Cfr. Sloman S., Sloman L.: «*Mate selection in the service of humam evolution*», *Journal of Social Biological Structures*, 11, 457, 1988; Baenninger M., Baenninger R., Houle D.: «*Attrctiveness, attentiveness and perceived male shortage: Their influence on perception of other females*», *Ethology and Sociobiology*, 14, 293, 1993; Cashdan E.:

«*Attracting mates: Effects of paternal investment on mate attraction strategies*», *Ethology and Sociobiology*, 14, 1, 1983; Townsend J.M.: «*Sexuality and partner selection: Sex differences among college students*», *Ethology and Sociobiology*, 14, 305, 1993; Walsh A.: «*Love Styles, masculinity/femininity, physical attractiveness and sexual behaviour: A test of evolutionary theory*», *Ethology and Sociobiology*, 14, 25, 1993; ecc.

(21) Cfr. Grammer K.: «*Age and facial features influencing mate choice*», Acts Grter Institute meeting, Munich 24-26 Aprile 1995.

(22) Cfr. Lewis B.P., Linder D.E., Kenrick D.T.: «*Arousal and attraction: Reproductive potential versus threat assessment*», Acts Human Behavior and Evolution Society meeting, Santa Barbara, 28 Giugno – 2 Luglio 1995.

(23) Cf. Thornhill R., Gangestad S.W., Comer R.: «*Human female orgasm and mate fluctuating asymmetry*», *Animal Behaviour*, 50, 1601, 1995; Gangestad S.W., Thornhill R.: «*Human sexual selection, developmental stability and indicator mechanisms*», Acts Human Behavior and Evolution Society meeting, Santa Barbara, 28 Giugno – 2 Luglio 1995.; ecc.

(24) Cfr. Feierman S.V., Feierman L.A.: «*Mapping the human ethogram: Femminemannerismus and the concept of gender*», Acts Human Behavior and Evolution Society meeting, Albuquerque, 23-26- Luglio 1992.

(25) Cfr. Buss D.M.: «*The evolution of human intrasexual competition: Tactics of mate attraction*», *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 616, 1990.

(26) Cfr. Daly M., Wilson M.: «*Sex, Evolution and Behavior*», Duxbury, North Scituate, 1978.

(27) Cfr. Gangestad S.W., Thornhill R., Yeo R.A.: «*Facial attractiveness, developmental stability and fluctuating asymmetry*», *Ethology and Sociobiology*, 15, 73, 1994.

(28) Cfr. Symons D.: «*The Evolution of Human Sexuality*», University Press, Oxford, 1979.